



1904



BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.º d'inventario ~~31~~ 32.

Sala Grande

Scansia 1 Polchetta 2

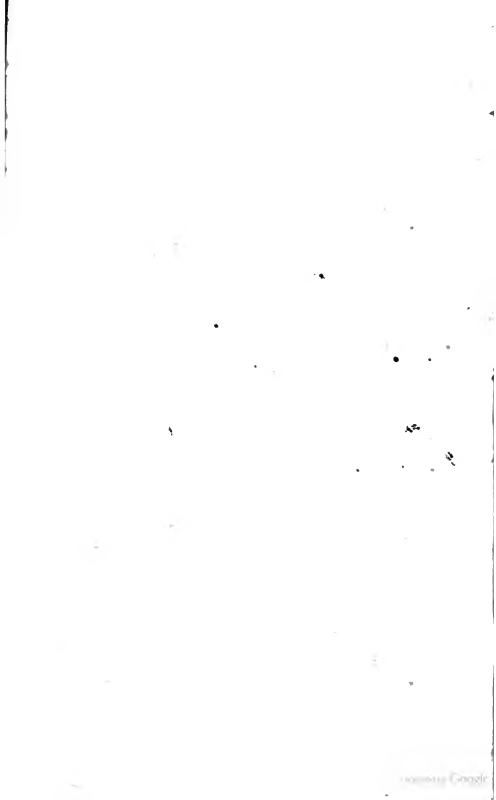
N.º d'ord. ~~17~~ 22



Plat. I. 27.

1.2.14

Confutazione



A PRO
DELLA PATRIA

CONTRO

Luigi Adolfo Tiers



54050

Post 2. 50

A PRO DELLA PATRIA

L' AUTORE

DE' RAGGUAGLI STORICI

SUL REGNO

DELLE DUE SICILIE

DALL'EPOCA DELLA FRANCESE RIVOLTA

FINO AL 1813

CONTRO

LUIGI ADOLFO THIERS

**TRA GLI ARISTARCHI DELLE NAPOLITANE COSE
NON ULTIMO**



PALERMO

TIPOGRAFIA DI BERNARDO VIRZI

Via Sant' Anna n° 11 e 22.

1844

SA PIÙ IL PAZZO IN CASA SUA, CHE IL SAVIO
IN CASA D'ALTRI

Il y a des choses que tout le monde dit,
parce qu'elles ont été dites un fois.

MONTESQUIEU

 ALLORCHÈ io nudriva la mia mente di cognizioni storiche per arricchirla e renderla istruita, e così tenerla atta a dare sfogo all'intrapresa nella quale mi sono ingolfato, col voler dimostrare essere noi abitatori di questa meridionale parte di Italia niente dissimile e da meno di ogni altro essere creato; ebbi tra le mani l'opera intitolata. *Histoire de la Révolution Française Par M. A. Thiers. Paris. Lecointe et Durey Libraires, Quai des Augustins, 1827* in 10 volumi: fu mio dovere leggerla da cim'a fondo, sì perchè va essa preceduta da gran rinomanza, sì perchè ad egual cronologia dei miei *Ragguagli* è quella rivolta. In vero molto di nuovo e di minuto io vi trovai da appagare e chiarire la mente del lettore, e per me da questo

canto non potendo altro fare verso dell'autore che ringraziarlo, le rendo grazie di cuore ed infinite, avendomi esso dato molti lumi e schiarimenti su di alcune cose dell'istoria francese, che mi rimanevano confuse e non dimostrate abbastanza; ma giunto che fui al volume 8° dell'opera, in quel Capitolo ove cerca dare taluni dettagli dei vari Stati italiani, e propriamente alla pag. 266 nel parlare del regno di Napoli, mi confermai sempre più di essere vero e poggiato su solidissima esperienza quel trito proverbio messo per titolo di questa mia dimostrazione, cioè SAPER PIU' IL PAZZO IN CASA SUA, CHE IL SAVIO IN CASA D'ALTRI. Non v'ha dubbio, che taluni degli oltramontani scrittori, trattando argomenti storici in riguardo all'epoca del cadere del secolo XVIII e sorgimento del presente, hanno detto di noi quanto di male si sa inventare, sol. perchè dotati di spirito di conculcazione di ogni altrui bene: oratori per mania di dire, senza raziocini nelle dimostrazioni; scrittori per solo vizzo di moda e lucro di tasca, hanno aperta la bocca e presa la penna col semplice fondamento di false ed inesatte idee, tanto degli uomini, che delle cose, ed in ciò al più alto grado i Signori dello *chez nous*, i quali dotati di sentimenti di prevenzione ed imperfetti nei loro studi, favellano con gran fervore e scrivono a più non posso, di ciò che non sanno, e ragionano di quello che non videro; epperò registrano, se scrivono, le balordaggini dette da coloro che meno di essi ne conobbero, e proferiscono, se parlano, ammassi di parol'enfatice, le quali passate per lo crivello del sano discernimento, risultano prive di buon senso e di cognizioni. Oudecchè chi vuol far da senno, deve stare molto all'erta con quanto vien'oggi in istampa dalle terre di quei Signori, e se gli avverto di non crederne niente in fatto di storia, non do loro un falso suggerimento per certo.

A fè del vero io fermamente mi persuadeva che il Signor Thiers « lo storico celebre, il giornalista influente, già « ministro, e del ministero presidente, deputato, membro « dell'Accademia francese, grande ufficiale della legione d'onore, e fregiato di tutte le decorazioni del mondo » (come asserisce l'autore della sua biografia, stampat' a Firenze), fosse di queste pecche scevro; che avendo portato spirito di analisi e finezza di argomentazioni e di conseguenze in tutto ciò che al suo paese ed alla sua nazione riguarda, fatto lo avesse anche per noi meridional'italiani; ma, mio malgrado, sono rimasto scontento e deluso, anzi accertato totalmente del contrario, e più di più confermato in quel savio avviso di un uomo profondo dei nostri tempi, il quale dice, essere gli scrittori francesi eterni ripetitori di formole convenute, e che gli uni gli altri, fino alla consumazione dei secoli, e finchè il mondo lontana, ripetendosi, le istesse cose saranno per dire, perchè la contagione delle idee e quella delle parole è in Francia endemica. Con questa certezza, e con la gran serie delle pruove lampanti che offre la nostra calunniata terra entro in arringo, e son sicuro, che esponendo queste, anche sommariamente, riusciranno a pieno convincenti le mie inconfutabili esposizioni.

Chiedo al sig. Thiers cosa vuol'esso intendere in quelle sue differenti proposizioni, dicendo da prima, che in quel tempo il Regno delle due Sicilie era, *le plus ressemblant par l'ignorance et la barbarie à l'état de Rome, et plus mal gouverné encor s'il est possible*: a dar questa sentenza fa chiaro vedere ignorare esso nel totale le istorie nostre, poichè i napolitani ed i siciliani del secolo XVIII non furono punto degeneri dai loro immortali progenitori; quindi dirò essere acerbo ed ingiusto, anzi inconsiderato questo primo suo esternato giudizio sullo stato di nostro sapere e della civiltà nostra; poichè

una popolazione, che presenta in contemporaneo tempo tanti sommi uomini in ogni ramo dello scibile per quanti quì appresso ne ricorderò in dimostrazione del mio confutamento, meritar non deve al certo un simile biasimo. Nelle Università di Napoli, di Palermo e di Catania, nell'Accademia delle scienze, ed in quella celebre *Ercolanese* avevano rango i Mazocchi primo filologo del suo tempo, i Martorelli, gl'Ignarra, i Rosini, i Carcani, i Danieli, i Pelliccia, i Lupoli ec., i quali dalla repubblica delle lettere erano tenuti per ingegni dottissimi; essi in quel tempo appunto, nel quale lo storico marsigliese intende descrivere, facevano conoscere all'attonita Europa i monumenti della romana grandezza, che uscivano fuori dagli scavi di Ercolano, di Pompei e di Stabia, illustrandone con erudite elucubrazioni i superbi disegni opera di bolini napolitani, e ritraevano religiosamente con un ingegnoso trovato le reliquie dell'antico sapere che si chiudevano nei papiri ridott'in carbone, il tutto facendo di ragione pubblica in una magnifica edizione, che per se sola sufficiente sarebbe a far chiarire la nazione nostra. Dall'altra parte del Faro con pari dottrina e con lodevole zelo, in quel tempo medesimo, davan' opera a scoprire ed illustrare le antichità di che ribocca il suolo siciliano un Principe di Torremuzza, un Principe di Biscari, un Cesare Gaetani Conte della Torre, un Tardia, un Salvatore di Masi, un Gabriele Lancellotto Castelli, un Domenico Scavo che il francese Barthelemy e l'altro Caylus consultavano come oracolo di scienza archeologica. Ci contenteremo di citare tra i giureconsulti di tale epoca un Giuseppe Aurelio de Gennaro, un Giuseppe Pasquale Cirillo, Nicola Capasso, Giovambattista Vecchioni, Giacinto Dragonetti autore del libro *DELLE VIRTU' E DE' PREMI* compimento dell'opera del Beccaria e precursore del moderno Gioja, e più di ogni altro del profondo Briganti. Fra gli

storici, ed il sig. Thiers dovrebbe conoscerne almeno i nomi e l'epoca nella quale questi han fiorito, poichè anch'essi avevano la medesima di lui divisa, il Giannone, il Pecchia, il di Meo, Nicola Vivenzio, Francesco Antonio Grimaldi, Vito Maria Amico, Giovanbattista Caruso, Giovanni Evangelista di Blasi, Rosario de Gregorio, e Vincenzo Rogadei. Tra i filosofi il Vico colla sua SCIENZA NUOVA, il sommo Genovesi, che con una filosofia vera e solida dette un impulso felice al suo secolo, formando un ampia scuola di buoni pensatori, Delfico, Spedalieri. Tra i politici ed economisti il Filangieri, Pagani, Galiani, Palmieri, Giuseppe Maria Galanti il quale per onorevole incarico aveva già proposto al Governo, senz'attendere i lumi provenienti dalla Francia, tutte le riforme che andavansi operando nella pubblic'amministrazione dello Stato, Broggia, il duca di Cantalupo anche fra questi si distinguevano e si annoveravano, i quali tutti unitamente ad altri molti, che io tralascio, prendendo in esame la catena intera delle idee politiche economiche, con la massima esattezza, e facendone la discussione con vedute estesissime senza ipotesi arbitrarie, solo mossi da progressi di scienza, e non da interessi, nè da spirito di partito, furono i primi a dare le idee più compiute di quella scienza, che oggi forma la principale cura di ogni saggio Governo e la felicità delle nazioni, cioè la POLITICA ECONOMIA; che che ne dicessero con buona loro pace il Vandermondo ed il Say. Tra i matematici, fisici e naturalisti aveva il Regno allora il Serao, il P. della Torre, il Fasano, il de Bernardis, il Principe di Sansevero, Leonardo Ximenes e Pietro Antonio Paulet prodigi di scienza idraulica, Mario Lama, Felice Sabatelli, Martini, Caravelli, Fergola, Poli autore di una magnifica opera su i testacei grandemente commentata dal francese Cuvier, Domenico Cirillo, Nicola d'Andrea, Antonio Sementini,

Cutugno, Petagna, i due Scudieri, Tineo, Landolina, Recupero, Cavolini, Piazzì il quale tanta celebrità si acquistò pella scoperta del nuovo pianeta la *Cerere*, pel gran catalogo delle stelle da lui compilato, e per gli eccellenti strumenti, che costruir fece con le sue direzioni dal rinomato Ramsden sull'osservatorio di Palermo. Tra i poligrafi e poeti avevamo noi Signorelli, il Daniele, lo Scotti, Meli *l'anacreonte siculo*, Gargallo, Scrofani, Galdi, Baffa, Serio, Campolongo, il Plannelli, Valletta, Salfi, Mattei, Montrone. Tra gli statisti ed i diplomatici il Marchese Caracciolo, il Principe di Belmonte, il Cardinale Fabrizio Ruffo, il canonico Vito Coco, il Marchese Carlo de Marco caldo propugnatore dei dritti del principato, il Duca del Gallo, il Principe Alvaro Ruffo, il cavaliere Luigi de Medici, il Conte Zurlo, il generale Parisi, il Duca di Serracapriola, il Duca di Campochiaro. E da ultimo citeremo, come pruova di avanzata civiltà nazionale la celebre Ardinghelli profondamente dotta nelle più astruse discipline matematiche, Faustina Pignatelli Principessa di Colobrano, Caterina ed Aloisa Caruso, Aurora Sanseverino, Anna Maria Agliata, Isabella Bellitti, Genovefa Bisso, Pellegra Buongiovanni, Anna Gentile, Aurora Bonanno, Isabella Pignone del Carretto, Giuseppe Eleonora Barbapiccola ed Eleonora Pimmentell illustri tutte per sapere non ordinario nel loro sesso. Ed anche nelle arti belle, tuttocchè non più in fiore come nei tempi trasandati, le due Sicilie vantarono un Paolo de Matteis, un Francesco de Muro, un Corrado Giacchino, Giuseppe Bonito, Sebastiano Conca, Nicola di Simone, Alessandro Majelli, Bernardo de Dominici, Nicola Maria Rossi, Michele Foschini, Domenico Mondo, Vito d'Anna, Fedele Fischietti, Errante, Vincenzo Pastore morto a Parigi nel 1808 direttore colà dell'accademia di disegno, ed altri. Le statue del Marabiti, del Celebrano, e del Sammar-

tino sono degne d'un compatriotta del Merliano del Caccavello, del d'Auria. Nell'architettura possono essere citati con onore Mario Gioffredo, lo Schiantarelli, ed innanzi tutti il Vanyitelli emolo del Bernini, le sue opere gareggiano in bellezza, in gusto ed in magnificenza con quelle dei romani, il Carletti, il Milizia, lo Zoccoli. Che diremo poi dei compositori di Musica educati nei quattro Conservatori di Napoli? Rimanendo sempre nell'epoca che scorriamo, e trasandando, non senza ingiustizia, i meno celebri, citeremo solo il Jommelli, il Traetta, il Sacchini, il Piccini ed i due suoi figliuoli, Paisiello, Guglielmi, Cimarosa, Zingarelli; in fine ogni ramo letterario ed artistico, ogni scienza sublime, come si è veduto, grandi uomini possedeva da porsi a livello a tutt'altro paese con i di loro lumi, che mercè le cure provvide del Sovrano, mancar non si vedevano in questi domini, i giornalieri aumenti del più bello, del più necessario tra i suoi ornamenti qual'è appunto la scienza.

Potrà negare il sig. Thiers, che il fiorire di questi nostri uomini d'ingegno e sublimi, riconosciuti tutti dalla dotta repubblica, appartenga alla serie cronologica della seconda metà del trascorso secolo? per poco che un biografico dizionario universale (compilato altrove che in Francia) capiterà nelle sue mani, tal cosa ad evidenza vi vedrà dimostrato. Potrà negare del pari esso che allora quando si vitupera per ignoranza, o si loda per dottrina un'epoca, non al materiale punto cronologico di cui si parla l'ignoranza o la dottrina si riferisce, ma bensì all'incirca la detta epoca? quindi una serie sì illustre di scienziati ed eruditi quale io ho di sopra enunciati, resi tutti sublimi verso il cadere del XVIII secolo, senza discorrere degli altri non ricordati per non volere stauare il lettore in lungo catalogo, vale a costituire e stabilire certamente uno Stato ed un epoca, anzicchè ignorante, illu-

minato affatto e fecondo d'ingegni. Ora che il nostro storico queste notizie ha riunite, egli ch'è atto a santificar sempre le cose, converrà meco, essere quella primitiva da lui emanata sentenza inconsiderata ed ingiusta, anzi scevra di riflessione e di sapere. Che se poi il più chiaro segno della civiltà di una nazione è la diffusione dell'istruzione in tutti gli ordini di che si compongono le arti, quale argomento migliore potrebbe addursi contro l'ingiust'accusa del sig. Thiers il ricordare la nostra terra in quel secolo ch'esso ne discorre? in quel secolo ove si faceva sorgere dalle fondamenta la magnifica Reggia di Caserta, la quale può stare a fronte a quanto di grande in tal genere abbiano mai fatto coloro che furono ed i moderni; il delizioso Palazzo di Portici il di cui aspetto dalla parte del mare è grandioso e vago; il quartiere di cavalleria, e le reali scuderie costruite in quel villaggio medesimo; l'altiero Palazzo di Capodimonte solidamente fabbricato; il real sito di S. Leucio, e fuori del recinto di esso ergere si doveva una nuova città da chiamarsi *Ferdinando-poli*, per la quale se n'era disposto il disegno, e dato cominciamento allo scavo del suolo, ma le vicende dell'anno 1799 fecero tutto svanire; il colossale acquedotto di Maddaloni, che l'antichità e l'età presenti non vantano un monumento nè più ardito, nè più solido, nè più magnifico; il reale Teatro di S. Carlo sontuoso edificio di bella struttura, il più vasto che vi sia in Europa; il Teatro del fondo eretto per l'esecuzione dei melodrammi buffi ed eroici; l'altro di S. Ferdinando in buona forma e con tutte le regole dell'arte; il reale albergo dei poveri magnifico ed immenso edificio, il quale se avesse avuto il totale suo essere, risultato sarebbe una mole sì ampla, che forse l'Europa intera l'eguale non avrebbe avuta, essendo esso ora tre quinti da un solo lato di quanto si era progettato; l'immenso edificio dei granili

innalzato per comodo dei privati; l'ampliamento della regia Zecca pel conio delle monete di rame; la bella corte superiore dell'antico Colleggio gesuitico, ove si contiene l'Università degli studi; l'ufficio della Posta delle lettere; la decorazione emicicla della piazza del Mercatello; la gran Guardia nella piazza del Castello, eretta pella sicurezza e tranquillità pubblica; il Campo-fanto; la restaurazione totale della Chiesa di S. Maria Egiziaca, nella regione Forcellense, bruciata nel 1757, come pure di quella dello Spirito Santo; l'altare massimo e la spaziosa scala e coro del Duomo; gli ornamenti della Chiesa di S. Chiara per arricchirla e renderla almeno così pregevole; la bella e vaga Chiesa di S. Maria delle Vergini; quella della Nunziata; gli ospedali, i palazzi magnatizi, i cantieri, gli arsenali, le fonderie di cannoni, le caserme; l'ingrandimento, la migliorazione e decorazione del palazzo degli studi: le università erano arricchite, in quel tempo, di gabinetti, le cattedre occupate dal fiore degli scienziati; gran numero di scuole primarie, di licei, di convitti, di colleggi ed accademie private si aprivano da per tutto con nobile gara, nelle quali non erano i meno caldi i Vescovi ed i nobili; lo stabilimento in fine di manifatture di armi eccellenti, di seterie superbe, di panni, di porcellane inimitabili pe' dipinti, di coralli, ec. tutte queste cose nate in quel torno, provano con chiari ed esistenti argomenti, che il nostro paese e la nostra nazione nella seconda metà del XVIII secolo, lungi dall'essere *barbara ed ignorante*, era per molto tratto lontana in ogni genere da queste pecche. Quali argomenti ne potrebbe immaginare il rigido francese detrattore sufficienti a comprovare la su'asserzione? Niuno. E se è vero, (com'è detto nella citata biografia) che il più luminoso periodo della vita del sig. Thiers, fin'oggi, è quello, che « essendo ministro del commercio e dei pubblici affari

« fece condurre a termine i grandi lavori di pubblica utilità, onde adoperare migliaia di braccia al bene » qual ragione vuole, che noi la medesima cosa facendo in allora, come ha fatto egli non ha guari, dovremmo risultare imputabili di barbarie? Mi appello al culto lettore, a colui, che freddamente discerne e trae conseguenze dai fatti, a colui che scevro di spirito di prevenzione ne giudica, al filosofo integro, all'investigatore ragionevole?

Prosegue egli col dire, essere i due Stati limitrofi, cioè il romano ed il napolitano mal governati, e di questi il secondo peggio del primo ancora. Cosa intend'egli per mal governo? Egli che ha governato, e governando poco ha cercato analizzare in che consiste il ben governare, facendo scorgere infiniti contrasti, ed infinite sensibili discordanze nella sua carriera di uomo di Stato, non è meraviglia se alla confusione ed affastellamento d'idee indigeste in questo mestiere, da esso ritenute per teorie stabili, vi abbia anche una tale proposizione mischiata, perchè non disaminata abbastanza; e ciò a sola causa di voler giudicare nudo della cognizione dei fatti, senza della quale nè il giudice sentenziare può, nè lo storico asserire. Ogni iniziato, non dico ogni Professore di politica e di materia governativa, come pretende egli di spacciarsi, conosce e sa per principio incontrastabile, che per formare un giudizio e decidere su d'un governo, e vedere se esso sia buono, o cattivo, bisogna, prima d'ogni altro, consultarne gli effetti. Ciascun governo è di sua natura *produttivo*; da ciò che produce, si desume se il germe del prodotto sia buono o viceverso: accade dei governi quello, che di ogni uomo dice il Vangelo *operæ enim illorum sequuntur illos*, dal che ne deriva la conseguenza infallibile, che *ex operibus eorum cognoscentis eos*. Con queste regole, con questa politica geometria cra d'uopo misurare lo

stato del governo del Regno delle due Sicilie anteriormente alla rivoluzione francese, e non già con astrazioni figlie di astruse e false teorie, risultanti sempre nello sviluppo e nella soluzione non possibili.

Se così avess'egli fatto, come tutti gli scrutinatori storici e statisti imparziali operano, non avrebbe concepita e formata una tanto poco vantaggiosa idea del nostro sistema governativo, il quale dava alla nobiltà, ai possidenti, che sono un'altra nobiltà secondaria, al clero regolare e secolare uno stato di ricchezza, di comodità e di agiatezza; ed al popolo, diviso da per ogni dove in due classi, cioè in coloro che diconsi Professori di arti liberali, come leggisti, medici, architetti, ingegneri, agrimensori, pittori, scultori, musici, contabili, agenti particolari, negozianti e mercanti provveduti tutti dei necessari bisogni de' possidenti, niente gravitando sulla finanza dello Stato, li teneva in modo da soddisfare questi bisogni medesimi con profusione; gli artigiani poi, cioè coloro tra il popolo, che ai mestieri erano addetti, sicuri di un lucro perenne proporzionato alla loro industria e fatica, vivevano contenti e certi di non mancare di sussistenza: aggiungi a tutte queste cose incontrastabili, la fertilità naturale e ben conosciuta del nostro paese, e vedrai che ogni sorta di facilitazione per l'abbondanza della vita prosperandola pel bene e meglio tra noi vi esisteva; che è quanto dire, gioire d'una godevole unanime umana esistenza, epperò, nella soluzione, non cattivo, ma anzi ottimo risultava quel sistema governativo. Questi sono i fatti da cui dedurre si deve lo stato *pessimo* del nostro Governo prima della rivoluzione; l'ignorarli non è possibile, ed ignorarli non può, se non chi vuole ad arte ignorarli.

Or come ammettere più l'efferrato ridicolo del sig. Thiers, che il nostro Regno era governato peggiormente dello Stato

del Papa, quando questi erano del nostro Governo le conseguenze e gli effetti? Ed ha egli l'ardimento di fare lo storico delle cose altrui, esso che fino a questo segno si mostra mancante di conoscenza dei fatti di cui ne narra, fatti, che possono dirsi, per la loro contemporaneità, accaduti quasi sotto i suoi occhi? Or non avrebbe tutta la ragione Cicerone di dirgli *nescire quod antea natus sis acciderit, hoc est semper esse puerum*.

Viene indi fuori col maldire di Re Ferdinando tacciandolo di debolezza e d'imbecillità: dicendo che la pesca assorbisse tutti i momenti di quel Sovrano.

Ben altro che così era quel Principe, poichè venne dotato dalla natura d'ingegno felice e perspicace e di ottima indole. Nella sua adolescenza non fu tocco da altra passione, che quella degli esercizi militari; per alimentare una tale convenevole inclinazione formò un battaglione di mille *cadetti* delle più distinte famiglie del Regno, ed un altro battaglione di marina detto dei *Liparoti*; fece costruire in Portici un Forte, secondo le regole di Vauban; scrisse egli medesimo un ordinanza di manovre buona per quel tempo, ed indefessamente attendeva ad istruire la sua piccola truppa nelle evoluzioni da esso dettate, e nell'attacco e difesa della piccola Piazza. Poco a dopo divenne passionatissimo, quanto suo padre della caccia, e sino alla sua vecchiezza non mai intermise un tale esercizio del quale si piacquero quasi tutti i Borboni, non esclusi i migliori, e quei di Francia al più alto grado. Assisteva egli regolarmente ai Consigli, e le sue osservazioni erano giudiziose, le sue decisioni piene di rettitudine e di buon senso; egli promosse con alacrità tutte le utili riforme, che si oprarono ai tempi suoi nei rapporti della potestà temporale col sacerdozio, nella legislazione dei feudi, nell'amministrazione della giustizia, nel pubblico inse-

gnamento, e nella fondazione di alcune colonie nelle deserte isole della Sicilia; anzi, senza pericolo d'inganno, può dirsi essersi fissata una vita lieta e godevole nel regno delle Sicilie, come di già io dissi, prima che scoppiasse il fatale turbine francese; e ciò accader soltanto poteva sotto l'ombra di un buon Sovrano. Chi si facesse a leggere le leggi, da Ferdinando scritte per la colonia di San Leucio da esso fondata, come ricordammo di sopra, nel 1789 ad oggetto di stabilire un opificio di seterie, non potrebbe non essere compreso da meraviglia nello scorgere la saggezza, il discernimento, ed i principj moderati di che il Re diè pruove in quel saggio di legislazione, il quale vera gloria di quel Sovrano dir si poteva, analogo essendo in ogni parte alla nuova congregazione, epperò quei felici operai vissero in pari tempo della non forzata industria e della godevole pace. Non dovea dunque lo storico francese accusarlo d'imbecillità, perchè sana n'era la mente, pronto e sagace il giudizio. L'allegare i difetti dei Principi, per provare la non buona condotta del loro Governo, è uno di quei soliti *luoghi comuni* scolastici oratori, che nulla provano per l'essenza del Governo. La passione della caccia, e non della pesca, che dominava Ferdinando IV, non lo ha mai reso ingiusto e disattento ai suoi doveri di Sovrano. Domando al signor Thiers, se i suoi ENRICO IV e LUIGI XIV furono privi di difetti personali, e se questi furono minori di quelli di Ferdinando IV nostro Re, e se influirono, o no nel loro Governo? Sono pur questi i modelli di Governo, e che i francesi non si stancano di decantare.

Ma l'appesantire la mano sul descrivere le qualità morali ed intellettuali di quel Sovrano è conveniente che sia fatto dal sig. Thiers rischiaritore apologetico della francese rivoluzione, poichè Ferdinando contribuì per quanto era in

sua possa, e con la voce e con le armi, a contrariare quei principî d'*inganno* con i quali si voleva dare a credere, che quella rivolta avesse per iscopo di migliorare l'esistenza della razza umana: ma tale sciocchissima persuasione degli spiriti esaltati fu causa delle più crudeli sciagure. Sappia dunque il Signor apologista, che le cose nostre in quel tempo progredivano così in fatto di usi e di civiltà: il costume predominava sulla scienza, le opinioni non avevano possanza su i sentimenti, nè si odiava chi non pensava come noi; in mezzo ad un conflitto di sistemi, di gusti, di mire contrapposte regnavano i sentimenti dolci e benevoli di una tolleranza reciproca, che faceva la delizia della vita dei padri nostri; era ciò un contento un gaudio ispirato dalle paterne cure del Principe, il quale con saggezza e calma portava innanzi le nuove opinioni corrispondenti ai nuovi bisogni; e ne avrebbe incontrastabilmente egli trionfato del tutto, senza ricevere quelle violenti e sanguinose scosse, con le quali passò la società fra l'ansietà ed i pericoli con il frutto della rivolta francese: quella generale catastrofe, agli effetti della quale si vuol tanto fanaticamente applaudire, ruppe con i suoi delitti il corso nel Regno nostro, a quel progresso lento e sicuro della sana filosofia, e rese ogni cosa sospetta: essa gittò l'uomo in un involuppo di sentimenti contraddittori, che si predicano e non si hanno, e promosse la falsaria della virtù l'*ipocrisia*. Spandendo e rendendo generali i buoni principî, come facevamo noi prima di quell'epoca, promovendo i miglioramenti sulla legislazione, e non lottando contro il governo, il quale era proclivissimo a queste riforme, ottenuto si sarebbe il regolare ordinamento sociale (1). Ecco

(1) Coloro i quali hanno predicato, che i cangiamenti operati nel Regno di Napoli durante il decennio della francese occupazione, erano cose sco-

quello che facevasi dai buoni filosofi napolitani dopo Genovesi all'ombra ed alla garentigia di un Sovrano, che ora sentiamo tacciare d'imbecillità! Sì che si era allora presso noi sulla vera strada della civiltà! Le parole *umanità, patria, felicità* non erano vuote di senso, e molto meno messe in bocca agli ipocriti sfacciati per sedurre, ingannare e far moneta: la filosofia esistente tra noi nella seconda metà del XVIII secolo era *buona e vera* e non quella dei *belli spiriti* e degli *spiriti forti* come d'*Alembert*, il *Marchese d'Argens*, *du Marais*, *Lamètrie*, *Condillac* e più che altri *Diderot*, i quali bandirono (dizionario enciclopedico) essere essi i veraci profeti del genere umano, nati ad ammaestrare e far giudizio degli altri, e per sommettere l'universo con la loro sapienza! era quella che istruiva, che creava l'industria, e parlava dei suoi doveri a ciascuno: non si predicava allora di *diritti*, voci sparse dai faziosi di ogni colori, che a buon dire altro non sono che *violenze*, perchè questi riposavano tutti nella savia amministrazione di chi reggeva, su i quali altamente discorrendone poscia hanno fatto tacere i doveri, e conseguentemente le virtù sono andate in non cale. Di tanti beni siffattamente godevano le popolazioni continentali ed insolari di questo Stato sotto il governo placido, retto e paterno di quel Sovrano, che dal signor Thiers viene sì villanamente dileggiato, per solo principio di mancanza di conoscenza, e di contrarietà di parte.

S'innoltra l'autore coll'accennare l'influenza presa dall'Inghilterra sul nostro Stato, e così dicendo mette in campo

nosciute in Italia, non hanno avuta certamente cognizione delle opere di *Giuseppe Maria Galante*, in esse quasi tutte le riforme messe in opera, erano suggerite, massime nella voluminosa relazione fatta al Re, nella qualità di *Visitatore generale* del Regno.

tal frizzo mancante però a sufficienza di sale attico: col far ciò cerca pungere satiricamente la nostra politica di allora, e vuol far comprendere, al non istruito ed al poco avveduto lettore, essere quella colleganza a noi non utile, epperò per *illazione*, conveniente attaccarsi alla sua nazione, stantechè in quel tempo due erano gli andamenti politici europei, cioè l'inglese, regolato da *Guglielmo Pitt* oppositore del sistema di *Carlo Fox* al quale unita vedevasi l'Europa intera, ed il francese. In vero opportuno riusciva per noi stringere legami, e far fratellanza con una nazione la quale arrestando il suo Re lo processava e pubblicamente il dannava a morte, e tanto strazio enorme non bastandogli, alla stessa condizione riduceva la Regina, congiunta alla nostra Corte con legami di sangue, perchè sorella di *Maria Carolina*; ad una nazione che altro spirito non aveva che quello del disordine e dello scempio; ove la Ghigliottina era il massimo motore del governo, ove le menti non più ragionavano, le turpi passioni avevano libero accesso, gli abominevoli vizi erano con gaudio abbracciati; ove si sentiva da un *Danton l'umanità m'infastidisce*, da un *Barère sono satollo d'uomini*; ove le chiese erano murate, distrutti i Sacerdoti, ogni religione qualunque veniva pubblicamente abiurata. sottentrando all'ara del Cristo quella della morte, alla statua di *Maria SS.* quella di *Giovan-paolo Marat* uno tra gli esseri spaventevoli dei quali la natura nelle sue produzioni mostruose è fortunatamente avara. Inesorabili tempi!!! O sì, che avremmo fatto gran guadagno legandoci in amicizia volontaria ad una nazione sì fatta, ed imitando la propagazione di quest'enormità.

Indi conduce il discorso a dare un quadro morale delle nostre forze militari; in tal riassunto si esprime così. « *L'armée* « *était de soixante mille hommes; mais bien différens de ces soldats* « *dociles et braves du Piémont, les soldats napolitains, vrais laza-*

« *ronis, sans tenue, sans discipline, avaient la lâcheté ordinaire des armées qui n'ont pas d'organisation. Naples avait toujours promis de réunir trente mille hommes à l'armée de Devins, et n'avait envoyé que deux mille quatre cents hommes de cavalerie, bien montée et assez bonne.* » Noi non sappiamo d'onde il Signor Thiers abbia attinto il dettaglio di queste notizie: checchè ne sia, possiamo far certo lo storico francese, che l'esercito delle due Sicilie, non era inferiore nè per la scelta degli uomini, nè per l'istruzione, nè per la disciplina, alle truppe piemontesi nell'epoca che si discorre; poichè esso veniva composto da persone, che volontariamente per gaggi a tal mestiere si davano, quindi per questa parte il nostro esercito era come tutti gli altri di Europa nessuno eccetto, stantechè prima del sistema di coscrivere, le truppe tutte formavansi da gente del popolo: per altro non so, se quelle di Francia, erano dissimili da questi elementi, perchè da Duchi e Marchesi, da Cavalieri di sangue bianco, da discendenti di Rinaldo e d'Orlando, o dagli altri antichi Paladini di Carlo Magno composte! lo dimando all'esatto storico, per informarmene? Che in fatto d'istruzione, per averla conveniente, essendovi in Napoli il sufficiente discernimento di capire, che dopo la guerra dei sette anni il mestiere delle armi aveva cambiato aspetto; e che per conseguenza l'antica tattica e disciplina, non che l'antica organizzazione spagnuola, che si era tra noi conservata, e prolungata fino circa il 1780 non era più a proposito in caso di dover far la guerra, si opinò di procurarsi dall'estero degli eccellenti uffiziali, capaci di tanta operazione; giacchè in quel tempo niuno nostro nazionale trovavasi a servire presso altro Stato. Furono dunque chiamati dalla Svizzera un *Bourcard*, dalla Lorena un *Salis*, da Strasbourgo un *De Gambs*, quali istruttori delle infanterie; dalla Prussia un *De Bocch*, ed un *Orelly* per la cavalleria;

dalla Francia un *Pomereuille* segretario di Gribual, un *Lahalle*, un *Eblé* per le artiglierie. Questi Signori posero l'armata nostra, sia pel materiale, sia per la tattica in generale in uno stato tale di perfezionamento, che in quanto a questi due elementi marziali non aveva da invidiare alle prime armate di Europa: i reggimenti *Re*, *Calabria*, *Sannio*, *Lucania* ec. nulla avevano da cedere ai celebri Granatieri del Re di Prussia padre di Federico II tanto per la taglia, che pel contegno e l'esattezza in ogni ramo d'istruzione e di servizio: per disciplina poi, era essa al più alto grado rigida, e dettata nel vero senso di mantenere l'ordine nell'esercito. Forse quella sua *antitesi* è andata in campo per abbellire piuttosto il discorso oratoriamente, che per ragionarlo. Di fatti i quattro reggimenti di fanti e le artiglierie del Regno delle Sicilie, che dopo cinquant'anni di metodica militare vita, trattarono le prime armi in Tolone, sotto gli ordini del napolitano Principe *Fabrizio Pignatelli*, in colleganza di spagnuoli, inglesi e piemontesi, riscossero unanimi plausi da tutte queste nazioni per l'impeto, per l'intrepidezza e per la disciplina di che fecero pruova nelle più arrischiate fazioni cui ebbero parte. Nè meno lodati pel contegno loro militare, e pel valore loro furono i quattro nostri reggimenti di cavalleria, che sotto la condotta del sicolo Principe di *Cutò*, militarono congiunti agli austriaci di *Beulieu*, ed ai piemontesi di *Colli* in Lombardia: basti dire, che il Generale Buonaparte insisteva presso il Direttorio acciocchè avesse acconsentito alla pace con Napoli, per privare l'esercito austriaco della cooperazione della cavalleria napolitana; e scrivendo riserbatamente ai *Quinqueviri*, gli diceva poscia « essere la pace con « Napoli essenziale, necessaria, indispensabile, epperò non « mettersero tempo in mezzo a fermarne i patti, dovendosi « la Francia riputar fortunata di aversi per amico il Re di

« Napoli forte di numeroso esercito (1): » e questo istesso Duce nemico della coalescenza, trovandosi, in mezzo dei suoi trionfi, a passare per Brescia, nel tempo che in aspettazione del risultamento dei negoziati di Parigi vi stanziava uno dei nostri reggimenti di cavalleria, invitò alla sua mensa il Brigadiere Ruitz con tutti gli uffiziali di quel corpo, e dopo mille cortesie usate a ciascuno di essi in particolare, durante il desinare, caduto per caso il discorso sopra i recenti strepitosi avvenimenti, rivolgendosi al Brigadiere gli disse, con contento ed amabilità « Generale, mi sono bene avveduto, « che tra i nostri nemici mancava la vostra cavalleria, perchè « la vittoria ci è stata poco contrastata (2). » Parole queste che esternate da un tanto uomo di guerra basterebbero esse soltanto a far valutare il merito reale di quei nostri connazionali. Vero è, che il signor Thiers allontanandosi dai precetti di quell'arte, onde si apprendono direttamente i modi di ragionare, si mostra con essa meno severo, perciocchè la dichiara *bien montée et assez bonne*; e pure quei cavalieri erano parte dell'esercito delle due Sicilie imperfetto per scelta, per istruzione e per disciplina! e parte dell'istesso esercito erano ben anche quei fanti, e quegli artiglieri, che combatterono coraggiosamente in Tolone; ed era di questa terra cittadino l'intero equipaggio del Vascello il *Tancredi*, il quale capitanato dal prode e sventurato nostro *Caracciolo*, dopo vivissimo combattimento, fece ammainare la bandiera ai Vascelli francesi il *Ça-ira* ed il *Censuer* unitamente ad un loro brigantino nel 1795 presso le acque di Savona, riportandone i più graditi elogi dall' Ammiraglio Hotham comandante la

(1) Dalla collezione delle lettere del Direttorio a Buonaparte, e di questo a quello.

(2) Memorie particolari — Dell'antologia militare.

flotta inglese di cui quel Vascello, e le due fregate napoletane la *Pallade* e la *Minerva* facevano parte; e napoletani erano del pari coloro, che nello stesso anno, imbarcati si tenevano su d'una divisione di leggieri legni nei mari di Genova comandata dal nostro distinto ufficiale *Matteo Correale*, richiesta da Lord S. Vincent per unirsi in azione alla squadra capitanata da Nelson, e questi nei vari scontri che ebbero con le navi nemiche francesi, meritavano sempre i più segnalati elogi da quel valent' uomo di mare pel coraggio dimostrato dagli uffiziali; soldati e marinari, e per la somma di loro perizia. Dunque non erano codardi i napoletani fino al 1796, poichè nuovi ed inesperti alla guerra, nullameno fanti, cavalli, artiglieri e marinari si comportarono come vecchi guerrieri, ed erano unanimamente lodati dagli amici, dai nemici e da colui fin anche il cui suffragio dovea poi essere di tanto peso nell'opinione degli uomini. Epperò ritenga per certo l'illustre storico, che il nostro esercito in allora, non solo faceva garentire, proteggere e rispettare lo Stato, ma anche gli dava un alta preponderanza su tutte le altre Potenze della italiana penisola; e la nostra marina fatta ci aveva acquistare una influenza sensibile su le marittime forze delle altre nazioni sia per fazione di guerra, sia per protezione di commercio, il quale mantenevasi presso noi nel più florido corso con ogni Stato: ciò è lampante verità, e non nazionale affettuosa illusione.

Per tutte queste cose poggiato in falso riesce l'altra millanteria espressa a pagina 271, dicendo, *l'Italie n'avait pas un régiment qui pût supporter la vue des baïonnettes françaises*, poichè tanto le truppe stabili di terra, che quelle di mare di Napoli, certamente italiane, avendo sempre contrariate le armi francesi a Tolone, nei piani di Lombardia, nelle acque di Savona e nei mari genovesi, non solo sopportarono disprez-

zandola quella vista, ma bensì fecero vedere non essere per niuna causa seconde ai connazionali dell'ex-presidente dei Ministri. Queste quattro militari gesta erano state soltant'oprate dai napolitani fino all'anno 1796 dopo la lunga pace avuta, epoca nella quale l'autore discorre e ragguaglia, e riuscendo per essi incontrastabilmente onorevoli, non so comprendere perchè il signor Thiers voglia tacciarli di vigliaccheria. Come poteva egli mai discorrendo del 1796, aver cognizione di quanto nel 1798 e principio del 1799 presso noi andava a succedere; se tant'antivedenza o prescienza egli aveva, conoscere pur poteva le vere cause di quella nostra catastrofe, su della quale forse fonda egli le sue opinioni derisorie, le quali cause se ragguagliate santamente e riflettute, risplendere non avrebbero fatte le belliche gesta operate in quel tempo della truppa di sua nazione, descritte poscia dai francesi medesimi, con tanta enfatica guasconata. La cronologia è la prima parte, anzi la madre dell'istoria, epperò conviene che venga seguita come naturalmente si succede, non già saltellando e confondendo le epoche per farne un discorso da oratore, più che un logico istorico narramento; l'istoria, ossia la narrazione delle cose seguite, persuade ed istruisce con l'esposizione veridica dei fatti succeduti; l'oratoria ha bisogno di adorni per sostenersi, che affatto entrano nella pretta verità istorica. Pare che il signor Thiers, quantunque col giulbone di storico ci comparisca, purtuttavia più alla seconda, che alla prima delle due arti dia la preferenza, perchè spessamente di essa cerca farne sfoggio.

L'espressioni di *vrais lazaronis*, messa quasi in parentesi, usata qual disprezzevole sarcasmo per le nostre milizie, non solo mi sembra inadeguata, ma ancora non compresa dallo autore, stantecchè noi napolitani intendiamo per lazzeroni (vocabolo usato soltanto tra noi convenzionalmente) degli uomini

che hanno minori bisogni per vivere, e che nulla possedendo non si brigano di acquistare; contenti di avere quanto basta per la giornata, passano più dolcemente, che non si crede la vita: ebbero il nome di lazzeroni dalla loro passata quasi nudità, permessa dalla dolcezza del clima, ed anche perchè la civiltà era meno inoltrata; essi servono tuttodi ai negozianti, alla dogana, alle botteghe, ai privati e vengono loro continuamente affidate somme rilevanti, senza che alcuno abbia avuto mai a dolersi di qualche mancanza; di questa virtù morale singolare ed apprezzevolissima nella gente necessitosa, sono dotati i nostri lazzeroni, niente degeneri da quelli del passato secolo: tutte le grandi città hanno buon numero di simili genti, le quali per la loro poco felice situazione, dovunque sono feroci, turbolente, e rivoltose allorchè sconvolto si trova il reggimento civile. I nostri lazzeroni divennero celebri dopo Masaniello, furono formidabili sotto il governo debole e dispotico dei Vicerè, formidabilissimi poi all'invasione dei francesi nel 1799, sol perchè amanti oltremodo del loro paese, disprezzando sempre ogni estranea autorità, soggetti esser vogliono soltanto alla nazionale legittima dipendenza: questa classe di persone essendo così tal quale l'ho io definita, atta trovavasi bellamente al mestiere delle armi, quindi i nostri semplici soldati, se non erano in allora fior di virtù, come si vuol far credere, che altri lo fossero stato, erano certamente intelligenti, svelti, animosi, disciplinati, ed istruiti; conseguentemente quel sarcasmo ultroneo riesce ed insufficiente.

Che questa tale derisione motteggevole valga per riferirsi a coloro che covrivano i gradi delle varie gerarchie della milizia nostra, sembrami assai più strano; perciocchè tra gli uffiziali dell'armata di Sicilie suonavano i nomi delle più cospicue famiglie storiche, non solo del regno tutto, ma

d'Italia benanche, come i Colonna, gli Orsini, i Medici, i Conzaga, i Doria, i Malaspina, i Piccolomini, gli Sforza, i Borgia, i Salluzzo, i Riario, i Caraccioli, i Carafa, i Spinelli, i Pignatelli, i Sangro, gli Aquini, i Capece, i Montaldo, gli Arezzo, i Beccadelli, i Branciforte, i Tocco, i Requisens, i Sersale, i Milano, i Cataneo, i Settimo, i Lagrua, i Macedonio, i Pescara, gli Acquaviva, i Statella, i Mormile, i Coppola, gli Albertini, i Piscicelli, i Tuttavilla, i Ruffo, i Loffredo, i Gaetani, i Minutolo, gli Avalos, i Cavaniglia, i Guevara, i Filangeri, i Moncada, i Bonanno, i Lanza, i Lucchesi, i Brancaccio, i Sanseverino ec. e vi figuravano come guerrieri di ventura un *Principe di Sassonia*, un *Principe di Hussia*, un *Principe di Württemberg*, un *Principe della Tremouille*, dei *Talleyrand Pericord*, dei *Châtellux*, degli *Arcambal*, dei *Saint Clair*, dei *Damas* ec. quindi fino al 1796 la nostra armata lungi dal poter essere derisa per qual si voglia modo e maniera, essere doveva apprezzata, encomiata ed onorata, come lo fu, perchè niuna taccia ad essa attaccar si poteva.

Poi il Governo di Napoli stringendo la necessità di guerra, credendo che il numero, comecchè non ordinato, bastasse ad accrescere le forze dello Stato, incardinò nei reggimenti i così chiamati *milizioti* sorta di *landwehr* composta di buoni cittadini ma senz'alcuna istruzione; e quasi contemporaneamente riunì quattro reggimenti di ordinanza, sei di cacciatori, ed otto di cavalleria bandendo il *Pospolita* a difesa della patria e del regno, come in Ungheria si faceva, dando facoltà ai Colonelli di quei corpi di vendere gl'impieghi di uffiziali per sopperire alle spese di prima formazione. Tali nuove milizie fecero entrare nelle fila dell'esercito i giovani delle più distinte ed agiate famiglie del regno, ma ne alterarono l'ordinamento e lo indebolirono, avvegnachè quantunque quest'extraordinarie forze riunite, facessero chiaro troppo ed evidente l'attaccamento

della nazione al proprio Sovrano, pure l'effetto delle medesime alla buona intenzione non corrispose, riuscendo esse di perfetto detrimento al buon risultato, e cambiando in veleno quello che essere doveva farmaco di salute pel regno, dovendo quei nostri armati essere a fronte di un nemico non solo insidioso, ma benanche sovvertitore di ogni dritto delle genti e di ogni onorato principio, il quale per mezzo dei suoi emissari di nascosto introdotti nel regno, seppe in quella riunione facilitare la maniera di corromperla e pervertirla, locchè difficilmente avrebbel' ottenuto qualora questa gente nelle rispettive famiglie si fosse trovata dispersa. Nel settembre del 1789 sol tre mesi prima, che l'esercito fosse uscito in campagna, fur chiamati sotto le reali bandiere non meno di trentamila uomini, estratti a sorte in tutto il regno con la proporzione di otto a migliaio; nessuno mancò alla chiamata, ed era il più puro segno della nazionale obbedienza, ma era tale la sproporzione tra gli antichi ordini militari e le addizioni, che dell'esercito del 1796 non rimaneva che il nome, allorchè marciò al nemico. Pure se fosse stato ben comandato, se con miglior consiglio si fosse provveduto al disegno della guerra, alla sussistenza delle truppe, al tempo di cominciare le operazioni, i nuovi nostri soldati mostrati non si sarebbero meno intrepidi e coraggiosi dei vecchi loro commilitoni; il nostro esercito non vinse, sol perchè non poteva essere la vittoria là dov'era Mack generale in capite; i fatti susseguenti di lui hanno cambiato in certezza ciò che prima tenevasi qual opinione. Ed a pruova del mio dire, citeremo la divisione del Conte Ruggiero di Damas, la quale per imprevidenza del Duce supremo Mack, rimasta tagliata dall'esercito principale, si ritirò ordinatamente in Orbetello, sostenendo con valore molti combattimenti retrogradi, che pur sono moralmente difficilissimi, contro una più numerosa schiera francese che la inseguiva sotto gli ordini del generale Kellermann. Sappia inoltre il signor Thiers che quella

stessa classe di nostra nazione da lui tanto schernita e derisa, cioè quella de' *lazzeroni*, non solamente sostenne la vista delle batonette francesi, ma le affrontò bravamente facendole indietreggiare; e le avrebbe fatte abbassare innanti ad essa, se non fosse stata tradita dalle classi più elevate della nazione, le quali parte per geuio, e parte per necessità congiunsero i loro sforzi a quelli dell'esercito francese. E di ciò sarebbe stato pienamente istruito l'illustre storico francese, sol che avesse voluto darsi la pena di consultare la narrazione (1) della campagna di Napoli nel 1798 fatta dal generale Bonnamy capo dello Stato Maggiore-generale dell'esercito guidato da Championnet. Avrebbe egli veduto allora che i *lazzeroni ces hommes étonnans, ces terribles soldats se défendirent comme des lions, et qu'on fit de part et autre des prodiges de valeur etc.* Sono queste le parole di quel Generale, il quale scriveva la storia sul campo di battaglia, essendone testimone oculare e possibile, ed esatto giudice, non già nel suo gabinetto, come fa il signor Thiers, dando ascolto alle inesatte relazioni di chi mal sa, e niente riflette. Sappia puranche che invano i francesi col meschino ritrovato di calunniare le altre nazioni e gli altri popoli, cercano di fare obliterare i funestissimi loro errori e disordini, sono queste oggi magre ed inette scuse, non ricevute dalla più parte degli uomini.

Mi dica poi in buona fede il grande ufficiale della *legione d'onore*, se tutte le battaglie e conquiste di Napoleone, e degli altri generali più rinomati di sua nazione, siano state precisamente il frutto del valore, cioè di un coraggio leale, di un agire nobile e generoso, e della conoscenza della scienza della guerra; o piuttosto dell'intrigo, della corruzione, del

(1) Coup d'oeil rapide sur les opérations de la campagne de Naples jusqu'à l'entrée des français dans cette ville etc. par le Général Bonnamy etc. Paris chez Dentu — an. VIII. ju-8°

denaro gettato in vanguardia nelle armate nemiche, e nei popoli altrui? Lo storico, che agogna a questo titolo onorevole, bisogna che sia sincero, leale, di buona fede, e non calunniatore quale diventa allorchè a spese della verità vuol tutta a se attirare la gloria, e rimettere il biasimo sugli altri. Sia pur persuaso il signor Thiers, che di mano in mano, che andrà sempre più raffreddandosi il fanatismo di coloro che giudicano dalla sola apparenza le umane azioni, le gloriose imprese della Francia, durante i suoi proteiformi governi, scemeranno ben molto da quel grado di valore, che per quanto si vuol loro attribuire intrinsecamente non hanno presso coloro, che sono in istato di giudicar con la ragione ed il buon senso.

In ultimo, rimandando alla memoria quanto di sopra si è esposto, dimanderemo al nostro aristarco medesimo, divenuto ora più sciente delle cose di questa bassa Italia, se giusto sia imputar di barbarie e d'ignoranza la nostra terra, che ad un tempo tanti celebri uomini, e tante cose memorande produsse; se sussister possono quelle taccie addossate al capo di una nazione amato dai suoi sudditi ed amico del paese che governa; se crede non conveniente la politica usata dal gabinetto di Napoli congiunto per principi all'Europa intera, e quindi unisone nelle operazioni; e se a buon dritto debbasi bandire per codarda una nazione la quale trattando le prime armi dopo un mezzo secolo di pace, si mostrò a nessuna seconda per disciplina e valore; e quando per gravi e molteplici allucinamenti dei capi dell'esercito ebbe avversa la sorte, come tante altre nazioni, su i campi di battaglia, seppe resistere di suo proprio impulso ai più agguerriti soldati della terra imbalanziti dall'ascendente della vittoria; e dette la prima, all'Europa l'esempio della guerra popolare, che i borghesi della Senna non seppero al certo imitare quando alla loro volta subirono più crudel' invasioni straniere: tanto io dimando, e non altro.



58N 547050







